



Mercati finanziari: LIQUIDITÀ innanzitutto

L'esito delle votazioni d'oltralpe non riguarda solo la Francia. L'entrata in scena di Macron ha portato una ventata d'aria fresca sia sul fronte finanziario, sia su quello della politica internazionale

Con la vittoria di Macron alle presidenziali francesi non si può non prendere nota, ancora una volta, del rilascio di forti dosi di endorfine da parte del sistema finanziario globale, oramai da molti mesi, dopo l'estate 2016, subito a valle dello spavento (durato invero assai poco) conseguito dopo la vittoria della Brexit e in contemporanea all'elezione del più populista di tutti i leader politici: Donald Trump. L'Unione europea guadagna, con le elezioni francesi, uno dei suoi maggiori sostenitori di uno dei maggiori Paesi "centrali", quelli che ne potevano avviare la disgregazione e che invece ne sosterranno l'evoluzione.



15 MINUTI



AVANZATO



A cura di Stefano Di Tommaso

Un messaggio politico importante (di stabilità) che non potrà non trasmettersi ai mercati finanziari, da tempo "dopati" da questo e da molti altri segnali favorevoli allo sviluppo dell'economia mondiale. Quelle endorfine degli investitori hanno generato uno dei rialzi più sensibili delle Borse mondiali nell'ultimo semestre, nonostante esso fosse anche uno

dei più improbabili della storia economica, perché arrivato al termine di un lungo ciclo di crescita durato otto anni dal 2008, anno di deflagrazione della crisi di Wall Street; dopo due vittorie politiche "anti-sistema" come la Brexit e Trump; dopo un deciso calmieramento dei prezzi di petrolio e materie prime e in contemporanea ad un forte rimpatrio dei capitali verso i Paesi più sviluppati, cosa che aveva fatto temere per forti conseguenze nei confronti delle

economie emergenti. Invece anche in periferia del mondo è successo l'esatto contrario:

regioni del pianeta, alimentando tensioni geopolitiche e il timore di possibili rincari petroliferi.

La finanza tende ad anticipare sempre le notizie e non è affatto detto che, subito dopo il loro conclamarsi, esso ne anticipi invece altre di segno negativo, che le statistiche economiche registreranno soltanto molti mesi dopo. "Buy on rumors and sell on news" dicono le vecchie volpi

Le Borse dei Paesi emergenti sono salite (molto) e le loro valute non ne hanno risentito più di tanto. Morale: non soltanto i mercati ancora una volta gongolano e riposano su un letto di buone e rassicuranti notizie, ma lo fanno:

- dalla cima dell'Everest, cioè nonostante si trovassero già in situazione di ipercomprato;
- contro ogni previsione con una contemporanea discesa dell'indice di volatilità al livello più basso degli ultimi dieci anni!

Lo scorso 12 Aprile l'indice della volatilità (quello più noto, riferito all'indice di Borsa americano Standard & Poor's 500) aveva toccato un massimo relativo di periodo (circa quota 16), che faceva pensare all'inaugurazione di una nuova fase di dubbi e sussulti, tanto per il fatto che ai livelli raggiunti dalle Borse molti investitori avrebbero iniziato ad alleggerire i loro portafogli, quanto perché, solo un mese fa, l'inflazione sembrava riprendere corpo e numerosi venti di guerra spiravano in tutte le di-

Invece ora dobbiamo prendere atto che è successo l'esatto opposto: l'indice della volatilità è sceso a quota 10, i mercati hanno letteralmente ignorato i rischi geopolitici, nonché le vertigini che potevano scaturire dal camminare su un filo teso tra le vette stratosferiche toccate dalle valutazioni aziendali implicite nei livelli raggiunti delle borse.

Anzi: la loro volatilità è discesa e la loro liquidità è cresciuta, complice anche il fatto che oggi tutte le opinioni sugli utili aziendali e quindi anche sul futuro dei mercati borsistici sembrano essere molto buone. E se il mercato ha esattamente metà dei suoi partecipanti che acquista e l'altra che vende, la sua liquidità cresce! Diverso sarebbe trovarsi in un mercato dove in un determinato istante tutti comprano o tutti vendono: in un tale mercato sarebbe più difficile liquidare la propria posizione o costruirne una, perché sarebbe difficile trovare una contropartita. In un tale mercato -a parità di tutto il resto- la liquidità sarebbe inferiore.

Chiaramente, dopo che l'ennesima buona notizia è andata a corroborare il "sentiment" dei mercati, tutti si chiedono cosa succederà dopo. La finanza tende ad anticipare sempre le notizie e non è affatto detto che, subito dopo il loro conclamarsi, esso ne anticipi invece altre di segno negativo, che le statistiche economiche registreranno soltanto molti mesi dopo. "Buy on rumors and sell on news" dicono le vecchie volpi.

È sempre possibile che adesso i mercati vadano giù, ma è relativamente improbabile per i motivi sopra segnalati e altro ancora:

- primo, perché il quadro generale è comunque positivo anche per i mesi a venire, dunque non tale da alimentare fughe repentine;
- secondo, perché la buona liquidità generale favorisce un basso livello di onde del mercato (le stesse registrate dall'indice di volatilità) e dunque il miglior assorbimento di

L'ELEZIONE DI MACRON

L'elezione del giovane Emmanuel Macron a nuovo presidente della Repubblica francese, si è rivelata una boccata d'aria fresca per il sistema finanziario internazionale. Il suo ardente europeismo fa prospettare scenari caratterizzati dalla stabilità e da una ritrovata armonia tra i Paesi appartenenti all'Unione. Segnali che fanno ben sperare i mercati, gli investitori e il panorama politico globale.



qualunque iniziativa di investitori decisi ad andare controcorrente senza impatti significativi sulle quotazioni;

tutti fattori che spingono dalla parte dell'ottimismo;

- quarto, perché persino gli spread tra centro e periferia

tale;

- quinto, perché l'euro, passato lo spavento della frattura dell'Unione, accoglie capitali (anche da oltreoceano) e sale oltre ogni aspettativa, superando di slancio quota 1,10 dollari e dunque minimizzando il rischio che il rialzo di tassi americano possa determinare uno shock valutario e, anzi, alimentando le aspettative di ulteriori interventi della Bce in acquisto di titoli di ogni genere per contenerne la rivalutazione. Cosa che aumenterebbe al tempo stesso la liquidità in circolazione.



Quel che sembra accadere perciò è una disfatta del partito dei "contrarian", una forte stabilizzazione delle maggiori variabili economiche, una grande liquidità dei mercati e una parata di buone notizie politiche. Di cigni neri all'orizzonte ne potrebbero apparire molti ancora, ma al momento sembra restare in onda lo spettacolo della "bambola dai riccioli d'oro" (né troppo né poco di tutto), destinato a ulteriori numerose repliche. Ogni possibile sussulto dei mercati sembra dunque rimandato ancora una volta.

Di cigni neri all'orizzonte ne potrebbero apparire molti ancora, ma al momento sembra restare in onda lo spettacolo della "bambola dai riccioli d'oro", destinato a ulteriori numerose repliche

GLI INTERESSI DIETRO LA QUESTIONE NORDCOREANA

L'America di Donald Trump dice basta ai test nucleari condotti dalla Corea del Nord e lo fa mostrando i muscoli: portaerei, cacciabombardieri e fregate nei mari antistanti e dichiarazioni di condanna insolite e quanto mai decise.

Ma con l'apertura del dossier i detrattori di Trump (sono davvero molti e molto potenti, il che me lo rende istintivamente simpati-

- terzo, perché i tassi bassi, la tendenza ad ulteriori discese di costi energetici e materie prime (che scoraggia l'inflazione) e il buon ritmo di crescita dell'economia globale sono

d'Europa, così come quelli tra bund e bond (europei contro americani) tendono a restare stretti, nonostante il chiaro sfasamento tra l'economia americana e quella continen-

co) hanno subito approfittato del rischio di arrivare al conflitto nucleare, per rivolgergli le solite accuse, senza affermare mai cosa invece andrebbe fatto esattamente. Indirettamente lo hanno dunque

dava sollevata comunque, visto che sul tavolo c'è la necessità di ribilanciare di tutti i rapporti in essere con la Cina, all'ombra della quale indiscutibilmente la dittatura si è posta.

I fautori di Trump sostengono la tesi che la questione della minaccia nucleare di Kim Yong-Sun era stata troppo a lungo colpevolmente ignorata da Obama e andava sollevata comunque

accusato di "svegliare il cane che dorme", salvo il fatto che quel bamboccione che manda in galera i concittadini che osano camminare fuori casa senza il distintivo con il suo ritratto e che sembra

Trump tuttavia non ha ancora voluto mostrare alcuna chiara linea di azione nei confronti di Kim Jong-Sun, se non una assai indiretta: quella di voler fare pressione sulla Cina perché lo "scarichi",

ha un proprio documento) ai propri alleati che hanno rapporti con il Paese sanzionato e che invece, nell'applicarle, ci rimettono anche loro (dunque con il mugugno che ne consegue).

I giochi inoltre non sono mossi da detrattori o fautori di Donald Trump, bensì dai cospicui interessi in ballo (molti dei quali restano inconfessabili quando si tratta di conflitti) nonché dalla teorica necessità di sventare una minaccia, quella atomica, che si è sempre rivelata per quello che non può essere: un'opzione davvero concreta.

L'opzione nucleare nella storia, anzi, è stata attivata esclusivamente dagli americani contro il Giappone e soltanto in un particolarissimo periodo storico che oggi è difficilmente confrontabile con quello attuale.

È quasi impossibile infatti pensare che lo sgancio di un'atomica da parte di chicchessia tra le grandi potenze possa trovare un largo

Quando si parla di conflitto nucleare si deve pensare a qualcosa che può servire come deterrente, ma che solo un pazzo potrebbe pensare di scatenare sul serio

uscito da un film dell'orrore, lancia invece, ogni due per tre, qualche altro missile in giro, affermando di poter minacciare la catastrofe globale.

I fautori di Trump sostengono la tesi che la questione della minaccia nucleare di Kim Yong-Sun era stata troppo a lungo colpevolmente ignorata da Obama e an-

per poi coalizzare tutti i suoi vicini (a partire da Giappone e Sud Corea) in una stretta mortale nei confronti di quel regime. È probabile invece che in realtà egli abbia obiettivi relativamente diversi.

Che però le sanzioni economiche non funzionino quasi mai è risaputo e, anzi, normalmente esse vengono imposte (da chi non ne





consenso popolare tra gli elettori e, come non bastasse, il rischio di un'escalation globale per ritorsione fa sì che nessuno pensi davvero di sganciarla e di riuscire poi anche a salvarsi dalle conseguenze di quell'atto.

Queste semplici considerazioni portano a riflettere sul fatto che quando si parla di conflitto nucleare si deve pensare a qualcosa che può servire come deterrente ma che solo un pazzo potrebbe pensare di scatenare sul serio.

E forse nemmeno questo è vero: è infatti già "operativo" il sistema antimissile americano Thaad dispiegato in Corea del Sud per rispondere alle minacce nordcoreane. Lo ha reso noto il portavoce delle forze americane in Corea, colonnello Rob Manning, secondo cui il sistema "ha la capacità di intercettare i missili nordcoreani e di difendere la Repubblica di Corea (del Sud)". L'installazione del Thaad, Terminal High Altitude Area Defence, è in un ex cam-

po da golf nella provincia di Gyeongsang.

Le minacce agli altri Paesi dell'area del dittatore della parte nord della penisola coreana è dunque probabile che cadano nel vuoto quanto a conseguenze prati-

vero attacco subito da quest'ultimo?

E poi Kim sembra matto, ma non "fesso" e capisce bene che se attivasse l'opzione nucleare egli fornirebbe al resto del mondo la scusa per radere letteralmente il

Per quanto a Putin chiaramente non interessi alcun conflitto che dissanguerebbe l'economia già precaria, la sua intelligenza lo ha spinto ad avventurarsi in Siria anche perché ha così potuto mostrare i muscoli ai suoi concittadini, ai suoi alleati storici e al resto del mondo

che persino nel caso improbabile in cui si trasformino in realtà. Chi non ricorda l'azione clamorosa dei missili antimissile "Patriot" dispiegati in Israele ai tempi dell'ultimo

suo Paese al suolo (probabilmente senza nemmeno usare bombe atomiche). Cosa che peraltro gli Stati Uniti d'America non si augurano ugualmente, sia perché di certezze quanto all'efficacia del sistema Thaad nessuno può fornire, come pure perché l'esperienza in Vietnam è un ricordo ancora troppo vivo per i suoi cittadini per andare a infognarsi una seconda volta.

Dunque non è davvero probabile che la Corea settentrionale scateni un'offensiva su chicchessia, bensì che agiti la minaccia nucleare per poter giustificare impianti di produzione energia da una fonte relativamente a buon mercato. Ma nemmeno è pensabile che l'America, dopo aver sventato una minaccia missilistica, muova alla conquista di Pyongyang e faccia in modo di cercarsi, oggi, un nuovo Vietnam. Sarebbe davvero dif-



ficile spiegarne le ragioni a chi ha votato "America First"!

Ci sono, dunque, buone ragioni per credere che da domani mattina nessun conflitto militare si scateni davvero, salvo magari qualche colpo di cannone, qualche missile magicamente inceppato, qualche spavento mediatico insomma, per tenere alta l'attenzione internazionale sulla questione.

vendicare un ruolo più importante per il suo Paese nelle grandi questioni geopolitiche che nascondono sempre un risvolto economico. Il "perché suocera intenda", oltre a Cina e Giappone, potrebbe riguardare la Russia, che sembra oggi poco interessata alla partita del sud-est asiatico, ma i cui confini (quelli da penisola Kamchatka) sono a due passi dai razi di Kim

I mercati finanziari, guarda caso, non risultano affatto intimoriti dalle minacce di guerra nei mari del Sud-Est Asiatico e non incorporano nelle loro quotazioni alcuna conseguenza economica di alcun conflitto militare, men che meno di natura nucleare

Insomma Trump sembra "urlare a nuora perché suocera intenda"! E di suocere in giro sembra ce ne siano diverse (non solo la Cina quindi): il Giappone ad esempio potrebbe cogliere la palla al balzo per mettere fine a un articolo della sua attuale costituzione democratica che da un settantennio mette al bando il proprio intervento militare all'estero, pressato, anzi, dagli americani che intendono perseguire una politica di maggior spesa militare da parte dei propri alleati. Cosa che farebbe bene alle loro esportazioni di tecnologie belliche e ridurrebbe l'onere (oggi tutto a loro carico) delle "missioni" che essi conducono in giro per il mondo.

Probabile che anche Shinzo Abe ne sarebbe a sua volta lieto, per ri-

Jong-Sun e che non vede affatto di buon occhio un riarmo generale del resto del mondo occidentale perché alla lunga esso ridurrebbe il proprio vantaggio strategico militare sul resto del mondo. Per quanto a Putin chiaramente non interessi alcun conflitto che disanguinerebbe l'economia già precaria, la sua intelligenza lo ha spinto ad avventurarsi in Siria anche perché ha così potuto mostrare i muscoli ai suoi concittadini, ai suoi alleati storici (Iran compreso, oggi divenuto quanto mai scomodo) e al resto del mondo.

La Russia non sarebbe felice di vedere riuscita agli americani una delicata partita geopolitica in Corea, non subito quantomeno, perché la Cina è un suo storico alleato, ma anche uno scomodissimo



LE FOLLIE DELL'IMPERATORE

Kim-Jong-Un, il dittatore della Corea del Nord, è celebre per i suoi provvedimenti totalitari. Tra quelli più assurdi il controllo maniacale al microscopio del cibo che mangia per intercettare eventuali veleni; l'esecuzione del suo ministro della difesa, colpevole di essersi addormentato durante un vertice militare e la diffusione del "miracoloso" Kumdang-2, il farmaco che sarebbe in grado di curare aids, ebola e cancro.



vicino di casa e i suoi rapporti con l'Unione europea non sono ancora migliorati.

Oggi con la nuova prospettiva geopolitica dettata da Trump e dalle sue portate nei mari antistanti la Corea, la Cina si è subito dichiarata più interessata a dialogare di più con l'America sulla cooperazione economica e sul ribilanciamento dei suoi rapporti commerciali, nonché sulla sua storica alleanza con la Russia, che resta ancora una superpotenza bellica. L'America potrebbe dunque cogliere diversi obiettivi contemporaneamente, denunciando i test nucleari del regime nordcoreano, ma, soprattutto, ci sarebbero in testa quelli economici. La Cina potrebbe sembrare soccombere a tale confronto, ma deve anche lei liberarsi di una scomoda minaccia dietro casa e poi potrebbe trovare il modo di beneficiare di un'alleanza di lungo termine con gli americani, finanche qualora oggi ne dovesse sopportare qualche onere.

Trump perciò, nell'impegnarsi in una guerra tutta mediatica contro il pericoloso dittatore di un minuscolo staterello confinante con Cina, Giappone e Russia, nello spaventare seriamente il mondo al riguardo e nel voler proporre infine magicamente al mondo una soluzione "pacifica" al dilemma coreano, potrebbe guadagnare una decisa convenienza economica per gli interessi americani. Dimostrando peraltro ai suoi oppositori che il clan dei Clinton (Obama incluso, ovviamente) nell'aver dissenzientemente favorito i rapporti con la Corea del Sud (per guadagnarci non poco privatamente, tra l'altro) aveva commesso un gigantesco errore strategico, di cui

ha beneficiato soprattutto la Cina, dichiarandosene nemica.

I mercati finanziari, guarda caso, non risultano affatto intimoriti dalle minacce di guerra nei mari del Sud-Est Asiatico e non incorporano nelle loro quotazioni alcuna conseguenza economica di alcun conflitto militare, men che meno di natura nucleare!

Anzi, casomai essi fanno l'esatto contrario: ottimisticamente già prospettano i buoni risultati economici per l'America della strategia di pressione politica che l'Amministrazione Trump sta esercitando sul resto del mondo al riguardo.

Anche in questo caso potrebbe dunque risultare "illuminante" quel vecchio adagio che usano gli Inglesi (che se ne intendono) quando la questione diviene difficile da interpretare: "follow the money"! In tal modo di solito ci si prende...

gliore degli ultimi tre-quattro anni per le borse, nettamente superiore a quella di tutte le altre categorie di società quotate.

Circa il doppio dell'indice azionario globale Msci e quasi tre volte lo S&P500 (che a sua volta non registrava una performance come questa dalla fine del 2013). "Tanta roba" dunque!

Le motivazioni sono ovvie: non ci sono praticamente comparti industriali che non siano stati pesantemente travolti dall'incalzare delle tecnologie di automazione e robotica e, di conseguenza, è montato decisamente anche l'interesse di qualunque grande impresa o investitore ad acquisire, incorporare, quotare in borsa o finanziare le imprese che sono attive in questi campi.

Questo è anche il principale motivo per il quale è nato in America un indice che le censisce e le

Se il momento è particolarmente positivo per le aziende innovative e per le tecnologie in generale, la punta avanzata di quelle aziende è senza dubbio la robotica, perché essa si applica a praticamente qualsiasi ambito e forse perché la digitalizzazione e l'interconnessione hanno raggiunto il loro apice

ARRIVA IL ROBO-INDEX

La performance borsistica delle aziende che si occupano di robotica e automazione industriale è risultata, proprio nel periodo mi-

riguarda: siamo di fronte ad un vero e proprio punto di svolta della storia dell'economia industriale dal punto di vista dell'avanzamento tecnologico e della riduzione

Q1 2017 PERFORMANCE

GLOBAL

QTD %

ROBO

+12.1%

ACWI

+6.9%

AMERICAS

S&P 500

USA

+5.5%

RUSSEL 2000

USA

+2.1%

S&P TSX

CANADA

+1.7%

IPC

MEXICO

+6.4%

EUROPE/ASIA

NIKKEI 225

JAPAN

-1.1%

DAX

GERMANY

+7.3%

SSE 180

CHINA

+3.7%

CAC 40

FRANCE

+5.4%

FTSE 100

UK

+2.5%

ROBO CLASSIFICATION

QTD %

TECHNOLOGIES

+14.2%

APPLICATIONS

+10.6%

1. ACTUATION (T)

+23.0%

2. PROCESSING (T)

+15.3%

3. MANUFACTURING (A)

+14.9%

4. 3D PRINTING (A)

+14.1%

5. HEALTHCARE (A)

+12.5%

6. AGRICULTURE (A)

+12.5%

7. LOGISTICS (A)

+10.4%

8. SENSING (T)

+10.2%

9. COMPUTING (T)

+8.3%

10. INTEGRATION (T)

+7.5%

11. SECURITY (A)

+6.1%

12. CONSUMER (A)

+4.3%

13. ENERGY (A)

-7.2%

ne dei costi connessi allo sviluppo della robotica in praticamente ogni applicazione.

Tuttavia come si può leggere nella tabella sopra riportata, di possibili campi di applicazione della robotica ne sono stati censiti 13, con l'evidenza di uno spaccato delle performance dell'ultimo trimestre relative alle aziende quotate nel mondo, principalmente attive in ciascuno di tali campi.

Ebbene il settore dell'automazione che ha riportato le migliori per-

formance è quello dell'attuazione, cioè dell'interazione della robotica con il mondo reale: vi appartengono per esempio aziende come l'israeliana Mobileye - recentemente acquisita a caro prezzo da Intel - che si occupa del controllo della guida e dell'evitare le collisioni alle vetture senza guidatore, più avanti in media rispetto alle aziende che si occupano di processing (elaborazione delle informazioni quali ad esempio la realtà virtuale, o l'elaborazione in tempo reale delle immagini e delle parole per-

cepite), ma anche più performanti di quelle attive nell'automazione dei processi industriali, oggi sulla bocca di tutti grazie all'avvento della cosiddetta "industry 4.0".

Se il momento è particolarmente positivo per le aziende innovative, e per le tecnologie in generale, insomma, la punta avanzata di quelle aziende è senza dubbio la robotica, perché essa si applica a praticamente qualsiasi ambito e forse perché la digitalizzazione e l'interconnessione hanno raggiunto il loro apice e dunque consen-



tono una sua relativamente facile applicazione e gestione. L'avvento di internet 2.0 e dell'interazione tra gli oggetti che essa consente, ha posto infatti le basi

sono i pochissimi tecnici e ingegneri altamente qualificati che ne assicurano il funzionamento. Ovviamente i costi di produzione di quell'azienda sono competitivi

L'invito implicito da parte di chi ha sviluppato il Robo-index è dunque quello di preferire l'investimento nelle aziende che sviluppano i vari campi della robotica e dell'automazione, soprattutto perché scatenano i maggiori appetiti per venire acquisite dalle grandi multinazionali dei settori più tradizionali



**Stefano
DI TOMMASO**

Senior partner de La Compagnia Finanziaria, svolge anche attività di corporate finance, dottore commercialista, consulenza aziendale, mergers & acquisitions, consulenza di investimenti, intermediazione. È inoltre specializzato in analisi fondamentale, organizzazione consorzi creditizi, consulenza di investimenti ed intermediazione.



per un incremento della loro automazione, ma anche l'avvio di un profondo rinnovamento di ogni comparto industriale in quanto a costi di produzione e distribuzione.

Non solo, dunque, la robotica assolve all'ovvia necessità - per chi può permetterselo - di semplificarci la vita quotidiana, ma soprattutto propone alle aziende le migliori risposte all'esigenza di maggior efficienza gestionale, per evitare di ritrovarsi i margini azzerati dalla concorrenza globale sui prezzi.

È noto il caso della Adidas, grande multinazionale dell'abbigliamento sportivo, che dopo un lungo percorso di delocalizzazione delle produzioni di scarpe, ha infine creato uno stabilimento-modello completamente automatico in Germania, dove gli unici operai che vanno in giro per la fabbrica

con quelli dei Paesi asiatici a più basso costo del lavoro!

Il galoppo delle innovazioni tecnologiche in ogni direzione, infine, completa il quadretto: le imprese che forniscono soluzioni robotiche e di automazione non hanno che da scegliere ogni giorno quali nuove tecnologie incorporare nei loro apparati, rinnovando continuamente l'offerta e migliorandone continuamente le performance. Nel loro caso dunque i margini industriali sono assai elevati perché l'integrazione di quelle tecnologie in sistemi complessi e fortemente autonomi è -per ora- un mestiere che sanno fare in pochissimi.

L'invito implicito da parte di chi ha sviluppato il Robo-index è dunque quello di preferire l'investimento nelle aziende che sviluppano i vari campi della robotica e dell'automazione, non solo perché al momento sono quelle che

promettono i maggiori guadagni, ma soprattutto perché scatenano i maggiori appetiti per venire acquisite dalle grandi multinazionali dei settori più tradizionali - primo fra tutti il comparto dell' "Automotive" - che vedono in esse il modo per fare un deciso passo avanti nel rinnovamento dei propri prodotti e delle proprie tecnologie produttive.

È una rivoluzione industriale e dei consumi simile a quella che ha seguito la diffusione dei personal computer e degli apparati digitali: il mondo intero è stato costretto ad adeguarsi, sebbene - visto in prospettiva - non sarà neanche in questo caso così scontato che siano i pionieri del settore quelli che ci guadagneranno di più.